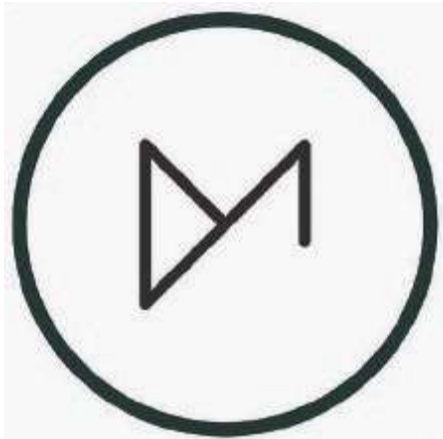


## il fintech italiano che non si trasferisce a Londra

### UNA MONTAGNA DI DATI PER INVESTIRE MEGLIO



Utilizzare l'intelligenza artificiale per investire, approfittando della potenza di calcolo dei computer e delle mega masse di dati. L'idea è venuta in mente a Mdotm, nome apparentemente complicato ma che comprende, separate da un punto ("dot"), le iniziali dei due fondatori, Tommaso Migliore, laureato in Finanza, e Federico Mazzorin, fisico della materia, vecchi amici milanesi che hanno deciso di buttarsi in questo campo abbastanza casualmente. "Amici fin dall'asilo, ci eravamo già messi insieme in una startup", dicono Migliore e Mazzorin al Foglio Innovazione. "Progettavamo siti web per asili. Poi ci siamo stufati". Come si passa dagli asili alla finanza? "All'università una mia professoressa alla Cattolica dove studiavo mi parlava di un approccio stati-

stico ai mercati finanziari", dice Migliore. "Sono tornato a casa, ho chiamato Fedè e siamo partiti con l'idea di sviluppare una tecnologia in questo campo". "Non avevamo nessuna idea di come funzionasse il mondo del risparmio", spiega Federico Mazzorin. "Ma abbiamo cominciato a incontrare professori ed esperti del settore e poi subito dopo la laurea siamo andati a Londra. Siamo stati cinque mesi lì, senza che conoscessimo nessuno, perché volevamo stare nella prima piazza finanziaria europea, e poi siamo tornati a Milano e a ottobre 2016 abbiamo aperto qui" dice Tommaso. "La svolta vera però è avvenuta nel 2018, quando siamo stati selezionati per Google for Entrepreneurs, l'accademia delle startup di Google, e così per un mese abbiamo potuto partire per gli Stati Uniti e concentrarci sul futuro della società". Il business è chiaro: puntare su investitori istituzionali (banche, family office, società di wealth management e Sgr) per offrire loro modelli nelle loro decisioni di investimento diretto (proprietary trading), all'interno di prodotti finanziari o sugli asset in gestione. "Ogni banca non può avere un team di ricerca dedicato, non è pensabile", dice Mazzorin, "noi invece sviluppiamo una tecnologia nostra, che può essere plug and play oppure personalizzabile", dice Migliore. L'approccio è piaciuto. L'anno scorso, quando è arrivato il momento di crescere con un aumento di capitale, "puntavamo a raccogliere un milione e mezzo, poi è andata anche meglio, ne abbiamo raccolti due" dice ancora Migliore, e non sono entrati solo capitali, bensì anche soci di rilievo come Banca Profilo e l'ex ad di Unicredit e presidente di Rothschild Federico Ghizzoni. Oggi la startup milanese ha quattordici dipendenti, di cui la stragrande maggioranza è concentrata sulla ricerca, con una partnership scientifica con la Cattolica. Per elaborare modelli si servono di reti neurali e random forest, due strumenti del machine learning. "Due milioni di dati al giorno vengono processati, ma saranno sempre di più" dicono Migliore e Mazzorin. Intanto l'obiettivo è "aprire negli Stati Uniti a New York entro fine anno, per poi mettere un piede in quel mercato, e crescere lì. E poi un ulteriore aumento di capitale di una decina di milioni entro un paio d'anni". (Michele Masneri)

### IL FINANZIAMENTO CROWD DEBUTTA IN BORSA



A fine Ottocento, la rivista americana The World, di proprietà di Joseph Pulitzer, il giornalista che ha dato il nome al famoso premio, lanciò una raccolta di fondi dal basso per finanziare l'istituzione della Statua della Libertà dopo che il comitato preposto non era riuscito a raccogliere i fondi necessari. E' uno dei primi esempi nella storia di finanziamento collettivo, antenato del moderno crowdfunding. Ieri come oggi, la forza di questo meccanismo sta nella capacità di coinvolgere intorno a un'iniziativa un ampio numero di persone che può partecipare investendo anche poche decine di euro. La vera innovazione rispetto al passato è rappresentata da piattaforme

web regolamentate che permettono l'incontro di chi ha un progetto con un ampio pubblico disposto ad ascoltarlo. In Italia si sta affermando in modo particolare l'equity crowdfunding, che permette agli investitori di finanziare startup innovative e piccole imprese. "Nel 2013 avevo interrotto gli studi alla Bocconi per avviare un'attività in proprio. Volevo rendere possibile l'accesso ai capitali di giovani con idee brillanti ma che vivono fuori dai centri finanziari delle grandi città", racconta al Foglio Innovazione Tommaso Baldissera, 33 anni, fondatore di CrowdFundMe, piattaforma di crowdfunding che il 25 marzo si è quotata in Borsa. Dopo un lungo iter, tra permessi, regolamenti e messa a punto delle tecnologie necessarie, siamo diventati pienamente operativi nel 2016: in meno di tre anni abbiamo lanciato una sessantina di campagne e creato una comunità di 4.000 persone che consultano la piattaforma a caccia di iniziative da finanziare. Ma a differenza delle venture capital, l'equity crowdfunding lascia maggiore spazio all'empatia tra chi ha un'idea di impresa e chi decide di sostenerla". Quali sono le idee che funzionano meglio? "Le persone che investono sul web non sono sprovvedute, il progetto, e anche chi lo propone, deve essere credibile", prosegue Baldissera. "Servizi, tecnologie e food riscontrano particolare favore. Di recente, sono andate a buon fine la campagna di una società che gestisce gli affitti di seconde case, lo spin off dell'Università Bicocca per avviare la produzione di vetro trasparente e fotovoltaico e un'iniziativa di street food per la vendita di piatti di pasta in container dotati di cucina davanti alle università". In CrowdFundMe Baldissera è affiancato da altri due giovani, Benedetto Pirro ed Edoardo Varacca, entrambi soci e manager dell'azienda con cui ha progettato il grande salto in Borsa. Con l'aiuto di due advisor specializzati (Ambromobiliare e Envent) CrowdFundMe si è presentata a investitori istituzionali raccogliendo 2,8 milioni di euro a fronte di una partecipazione nel capitale del 30 per cento. Un'esperienza interessante per l'Italia, che in questo settore presenta potenzialità di crescita che ormai hanno poco da invidiare ai paesi anglosassoni dove il finanziamento collettivo ha avuto origine. (Mariarosaria Marchesano)

## Come navigare tra mobilità smart e veicoli a guida autonoma

Nessun settore industriale è soggetto a trasformazioni tanto radicali come quelle dell'automotive; il mercato della mobilità è, infatti, doppiamente influenzato dallo sviluppo dei motori elettrici e dai nuovi sistemi di guida autonoma. L'attenzione generale per la mobilità elettrica sta dando forte impulso allo sviluppo di auto senza conducente e i veicoli intelligenti e a guida autonoma secondo molti esperti del settore domineranno le strade delle nostre città in cinque/dieci anni. Come conseguenza l'R&D dedicata ai veicoli elettrici e ai veicoli autonomi acquisirà sempre più importanza nei business model di costruttori, ingegneri, fornitori e altri player del settore. Modis, società di The Adecco Group, leader nella consulenza in ambito Engineering e ICT, è attiva sia sul fronte e-mobility sia sul tema veicoli intelligenti. Attraverso una ricerca condotta su 250 manager del comparto automobilistico, intende rispondere agli interrogativi sulle conseguenze della rivoluzione in corso nel settore. Tra le iniziative che la vedono coinvolta a fianco di partner istituzionali, c'è il progetto di Ricerca & Sviluppo, finanziato dalla Regione Lombardia. Teinvein (Tecnologie innovative per veicoli intelligenti), ha come scopo la progettazione di un veicolo intelligente che sia completamente autonomo ed elettrico.

Roberto Mansolillo, Managing Director Modis

# ECCO LA VIA EUROPEA AL TECH

*Sconvolta dalle sue crisi politiche, l'Ue ha perso terreno nel campo dell'innovazione. Ora si prepara a tornare a giocare tra i grandi, ma potrebbe non essere abbastanza*

segue dalla prima

"L'ambizione è di trovare un modo europeo per farlo, rispettando la privacy delle persone e permettendo al contempo lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, delle automobili autonome sicure e di un ecosistema innovativo che permetta che la digitalizzazione della nostra economia avvenga in modo competitivo". Secondo Vestager "c'è spazio per un'Europa molto più fiduciosa. Penso che i cinesi siano bravi a essere cinesi. Gli americani sono molto bravi a essere americani. Per noi la scelta è di essere bravi a fare gli europei", dice Vestager. "Abbiamo un'eredità molto forte, siamo andati molto lontano e a volte ci dimentichiamo di ciò che abbiamo realizzato perché abbiamo una lunga

*Arun Bansal è vicepresidente senior di Ericsson, una delle poche europee che ce l'hanno fatta, e dice: l'Ue è indietro*

lista di cose ancora da fare e problemi da risolvere". Vestager porta l'esempio dell'intelligenza artificiale. "Alcuni dicono che gli europei non possono farla perché non la fanno come in Cina. Ma se la facessimo come in Cina, avremmo i risultati cinesi. E' questo che vogliamo?". Per Vestager, l'AI europea deve "rispettare ciò che è l'Europa", anche perché "se la gente non ha fiducia nell'AI e quello che può fare e come è sviluppata ci sarà un'enorme reazione negativa". Sul l'AI, a dicembre, il vicepresidente della Commissione, Andrus Ansip, ha presentato un piano che prevede più coordinamento tra le strategie nazionali e almeno 20 miliardi di euro di investimenti pubblici e privati nella ricerca e nell'innovazione entro la fine

del 2020 e oltre 20 miliardi l'anno nel decennio successivo.

Il problema della "European way" è che spesso è fatta di regolamentazione, normative, burocrazia e dunque freni agli investimenti e all'innovazione. Arun Bansal è il vicepresidente senior di Ericsson, uno degli ultimi giganti europei in campo tecnologico, ed è il capo delle operazioni in Europa e in America Latina. Ericsson, che un tempo era famoso per produrre telefonini, è oggi uno dei quattro giganti mondiali nell'ambito delle infrastrutture della telecomunicazione, assieme all'europea Nokia e alle cinesi Huawei e Zte. Poche altre aziende europee hanno superato la crisi dell'industria continentale e hanno fatto un rilancio come quello di Ericsson, che oggi se la gioca ad armi pari con i campioni nazionali cinesi nella tecnologia strategica del 5G. Ma quanto gli si chiede di Europa, e più ancora di Unione europea, Bansal si mostra preoccupato. "Temo che nei prossimi cinque o dieci anni l'Europa rimarrà indietro nel campo della tecnologia se le policy non saranno all'altezza del dinamismo delle sue aziende", dice Bansal al Foglio Innovazione. "Nel 5G, per esempio, l'Asia è molto avanti, i paesi asiatici considerano il 5G come un'infrastruttura strategica critica per la digitalizzazione del paese, gli Stati Uniti fanno lo stesso, ma l'Europa sta ancora dibattendo su regole e finanziamenti. L'Europa rischia di rimanere indietro, e non per la tecnologia, ma per un contesto regolatorio che penalizza le aziende innovative". Bansal sostiene che ci sono molti vantaggi a essere un'azienda europea: "Abbiamo un'enorme eredità e tutti i partner ci considerano affidabili e degni di fiducia. E venire da un mercato molto piccolo come quello svedese ci costringe a essere internazionali". Eppure il fatto che il mercato innovativo europeo sia piuttosto asfitti-

co, sostiene Bansal, è il principale problema. Questo è il fatto che "i governi non sostengono abbastanza le aziende tecnologiche, come invece succede in Cina e negli Stati Uniti". "Ericsson starebbe meglio, l'industria starebbe meglio, i consumatori starebbero meglio se l'Unione europea avesse lo stesso contesto regolatorio favorevole agli investitori che c'è in America e in Cina, anziché un labirinto di regole che crea incertezza: nessuno vuole investire nell'ecosistema europeo se c'è incertezza". Bansal pensa alla sua industria e cita la questione delle licenze sulle frequenze: "Negli Stati Uniti sono concesse a vita, in Europa per 10 o 15 anni, e questo genera enormi incertezze e costi elevati che costringono gli operatori a limitare gli investimenti nelle infrastrutture. L'Europa è indietro in infrastrutture, non in tecnologia". Poi c'è la frammentazione: il mercato tecnologico europeo è più piccolo di quello cinese e americano, ma infinitamente più frammentato. In Cina, India e Stati Uniti ci sono tre, massimo quattro operatori telefonici, dice. In Europa sono quasi 150, con una popolazione che è una frazione di quella cinese o indiana. Meglio perseguire una politica di "campioni europei" in ambito tecnologico? "Noi siamo a favore della piena competizione e vogliamo battere la concorrenza per i nostri meriti. Quello che ci aspettiamo dall'Europa sono regole migliori", dice Bansal.

Sulle regole, Vestager è convinta che servano a mettere in opera scelte strategiche su cosa vuole l'Europa. I padri fondatori avevano fatto il mercato interno contro i "monopoli" e per "servire i cittadini". Ma la commissaria rischia di sottovalutare le resistenze culturali e politiche. Gli europei, contrariamente agli americani, sono avversi al rischio. Molti dei loro leader resistono al cambiamento. Lo ha vissuto sulla sua pelle il collega di

Vestager responsabile della Ricerca, Carlos Moedas. L'Ue gestisce uno dei programmi di ricerca più ricchi al mondo (Horizon 2020 ha una dotazione di 80 miliardi in sette anni). Ma ci sono "molte storie di innovatori che vengono da noi e non ottengono fondi", ha spiegato Moedas in una conversazione con il Financial Times. I soldi finiscono soprattutto a chi si occupa di tematiche tradizionali, come l'agricoltura e l'energia. Ma se c'è una società che propone un progetto misto troppo originale rimane a mani vuote. "Eravamo troppo top-down. I bandi erano troppo stretti. Eravamo fondamentalmente rigidi (...) e così c'erano molte persone che dicevano 'non fa per me'", ha detto Moedas. Il

*Il francese Macron aveva promesso una nuova Darpa per l'Europa, dall'Eliseo ci dicono: "La battaglia non è ancora persa"*

commissario ha così lanciato l'European Innovation Council per finanziare speditamente e senza burocrazie le startup rivoluzionarie con 2 miliardi fino al 2020 con progetti pilota, poi 10 miliardi fino al 2027. L'idea è del presidente francese, Emmanuel Macron, per fare come la Darpa americana. Alcuni settori come il fotovoltaico sono stati lasciati "morire in Europa", ma "non dobbiamo essere fatalisti su batterie, biotecnologie, aeronautica, ferroviario. Non è una battaglia finita e persa", spiegano al Foglio fonti dell'Eliseo. Nell'Ue la nuova generazione di leader politici si è rimessa a pensare al futuro. Sempre che una nuova crisi non li distraiga ancora.

David Carretta



Margrethe Vestager (LaPresse)

<p><b>IL FOGLIO</b> quotidiano            Direttore Responsabile: Claudio Cerasa            Vice direttore: Maurizio Crippa            Coordinamento: Piero Viatti            Redazione: David Allegretti,            Giovanni Battistuzzi, Annalena Benini,            Alberto Brambilla, Luciana Capone, Eugenio Cusi,            Enrico Cicchetti, Mattia Ferraroni,            Luca Gambacchia, Nicola Imbortì,            Mariorosaria Marchesano, Matteo Matuzzo,            Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi,            Giulia Pampili, Daniele Roinori,            Marianna Rizzini,            Giuseppe Sottile            (responsabile dell'insero del sabato)</p> <p>Presidente: Giuliano Favaro            Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa            Via Vittor Pisani 19 - 20124 Milano            Tel. 06/589000.1</p> <p>Testata beneficiaria dei contributi            di cui alla legge 7 agosto 1990,            n. 250 e del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70</p>	<p>Responsabile del trattamento dei dati            (D. Lgs 196/2003): Claudio Cerasa            Redazione Roma: via del Tritone 132, 00187 Roma            Tel. 06.589000.1 - Fax 06.58900000</p> <p>Registrazione Tribunale di Milano            n. 611 del 7/12/1995</p> <p>Tipografie            Il Sole 24 Ore SpA, via Turbina Valeria            km. 6,700 67061 Casoli (AQ)            Il Sole 24 Ore SpA - Via Busto Arsizio, 36            20151 Milano</p> <p>Distribuzione: Presso di Distribuzione Stampa e            Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1            20090 Segrate (MI)</p> <p>Concessionaria per la raccolta            di pubblicità e pubblicità legale:            A. MANZONI &amp; C. SpA - Via Nervesa, 21            20139 Milano tel. 02.574941</p> <p>Pubblicità sul sito: Moving Up Srl Via Passarella 4            20122 Milano - info@movingup.it tel. 02.3720942            Copia Euro 1,80 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.            ISSN 1126 - 6164            www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it</p>
---	---